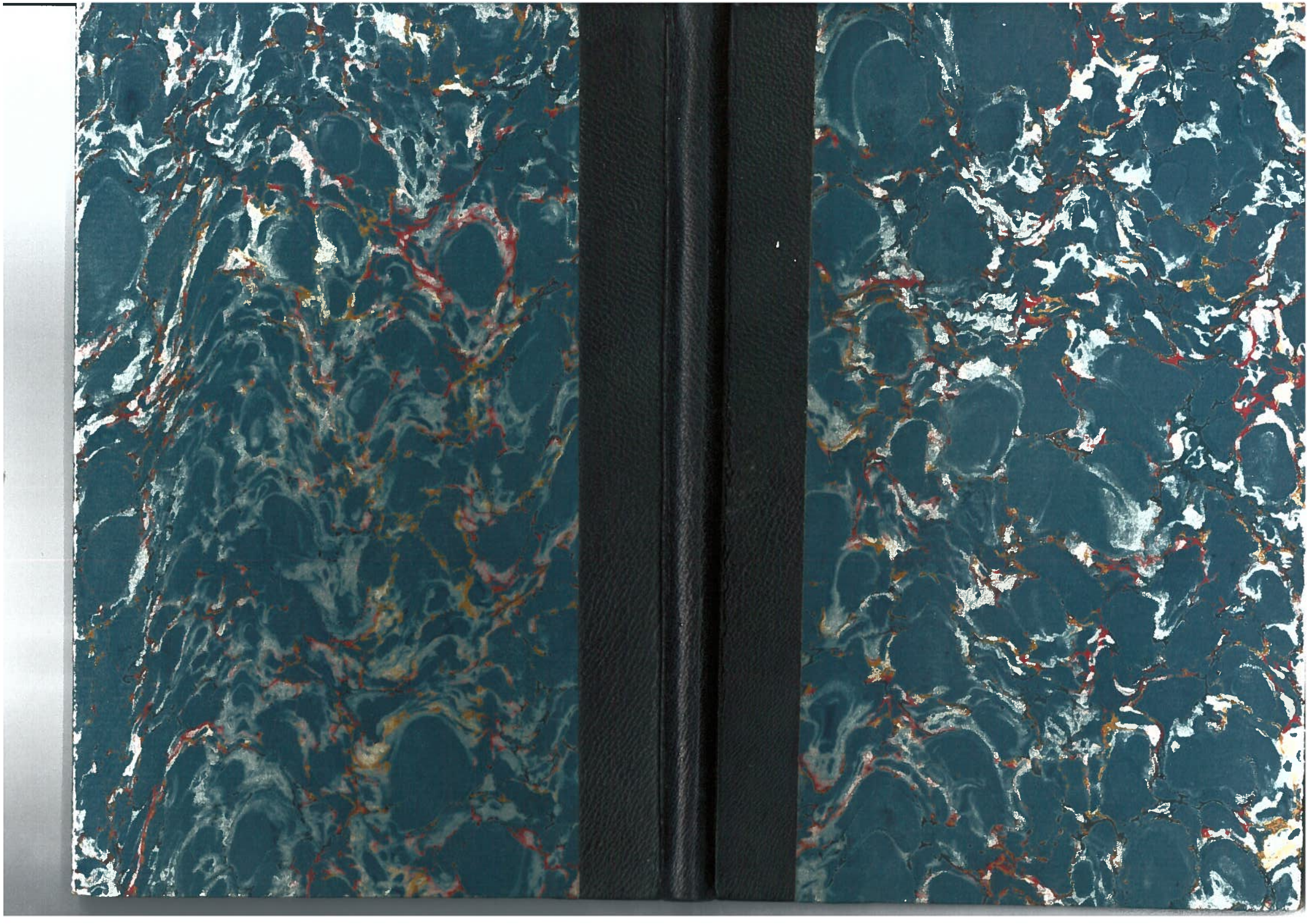

EDUARDO
E
CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

IN FERRARA

IL CARNEVALE DELL' ANNO

1821.

IN FERRARA MDCCCXX.

dai Torchi di Francesco Pomatelli.

A SUA EMINENZA
REVERENDISSIMA
IL SIG. CARDINALE
TOMMASO AREZZO
DEGNISSIMO
Legato di Ferrara.

Siccome io mi propongo d' impiegare quanto da me dipende per ben servire al Genio Teatrale di quest' inclita Popolazione, così mi ascrivo ad onore distinto di poter inaugurare sotto gli auspicj dell' Eminenza vostra Reverendissima il primo Spettacolo che sono per esporre nella mia Impresa.

Una simile Intitolazione certamente incapace di portar lustro ad alcun nome, non che a quello dell' Eminenza Vostra

PERSONAGGI

CARLO Re di Svezia
Sig. Luigi Campitelli Accad. Filarmonico di Bologna

CRISTINA sua figlia, e secreta moglie di
Sig. Marianna Borroni

EDUARDO Condottiero dell' armi Svedesi
Sig. Maria Marchesini

GIACOMO Principe di Scozia
Sig. Nicola Cenni Trentanove

ATLEI Capitano delle guardie reali
Sig. Sebastiano Diambrini

Un bambino figlio di Eduardo, e Cristina con la sua aja.

Cavalieri, Dame, Uffiziali, Soldati.

La Scena è in Stokolm.

La Musica è del Sig. Maestro
GIOACHINO ROSSINI.

che non ne abbisogna, servirà solo a contestare più patentemente la conoscenza de' miei doveri verso di Lei, ed a rendere più del pubblico aggradimento questa, qualunque sarà per essere, Musicale Rappresentazione.

Oso lusingarmi che l' affabile cortesìa dell'Eminenza Vostra vorrà degnarsi di por mente, più presto al devoto animo dell' offerente, che alla nullità dell' Offerta, per non crederlo immeritevole dell'implorata protezione; e mi prostro umilmente al bacio della Sacra Porpora.

Dell'Em. V. Rev.

Ferrara 23. Dicembre 1820.

Devotiss. Obbligatiss. Ossequiosiss.
Servitore e Subordinato
Casali Impresario.

I BALLI saranno Composti, e Diretti dal Sig.
SALVATORE SCARPA
il primo de'quali avrà per titolo

ENEA IN CARTAGINE

Il secondo da destinarsi

Primi Ballerini Serj assoluti
Sig. Livio Morosini — Sig. Teresa Luzzi
Primo Ballerino per le Parti
Sig. Salvatore Scarpa
Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Signori Gius. Castelli — Agata Scaldaricci
Luigi Panzera — Maria Scarpa
Domenico Scaldaricci

Altri Primi Ballerini
Sig. Eugenio Rizzo — Sig. Marietta Accursi
Amorino Sig. Carolina Scarpa
Ballerini di Concerto
Sigg. Giovanni Formigli — Signore Aurora Magni
Antonio Galli — Palma Albertini
Alessandro Pinotti — Maria del Pino
Stefano Sostegni — Luigia Morelli
Giovanni Orlandi — Maria Ansiglioni
Pietro Ferretti — Giuseppa Bertoli
Antonio Baita — Maria Rondoni
Giovanni Rondoni — Angela Pinotti

Con Numero 40. *Comparse*

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo, e Direttore de'Cori
Sig. Giuseppe Cavazza

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Sig. GAETANO ZOCCA

Primo Violino de'Balli
Sig. Giuseppe Mingazzini

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Luigi Sarti

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Antonio Campagna

Primo Clarinetto Sig. Carlo Travagli — *Prim'Oboe* Sig. Gio. Tasso

Prima Viola Sig. Ruggero Destefani

Primo Corno da Caccia Sig. Agostino Livraghi — *Primo Flauto* Sig. Michele Rivetti

Primo Fagotto Sig Giovanni Urbani — *Prima Tromba* Sig. Angelo Livraghi

Suggeritore dell'Opera Sig. Andrea Mengoli

Le Scene tanto dell'Opera che del Ballo saranno d'invenzione e direzione del Sig. Luigi Ferrari

Il Vestiario sì dell'Opera che del Ballo di ricca ed elegante invenzione di proprietà del Sig Gio.Ghelli Bolognese.

Macchinista Sig. Luigi Mazzacorati

Direttore di Scena Sig. N. N.

Attrezzista Sig. Gius. Rubbi Bolognese .

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Reggia con Trono .

Atlei, Cavalieri, Dame , e Guardie Reali.

Coro Giubbila, o patria, omai:
Cessò del ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa, o Sveco regno;
Ritorna a questo lido
L'eroe di nostra età .
Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra
Braccio non v' ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa .
Atl. (Torni. amico, trionfante ...
Io pavento quell' istante
Che fra noi ti renderà .)

SCENA II.

Carlo , e Giacomo seguiti da nobile corteggio , ed i suddetti .

Giac. Dopo tanti e tanti affanni ,
Pace riede a queste mura.

Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti sta.

Atl. Già Cristina a noi si appressa.
a' cavalieri

Coro O ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!

SCENA III.

Cristina, Dame, Cavalieri, ed i suddetti.

Crist. (Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento.
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.)

Giac. Di gioja ognun s' accende, *a Crist.*
Benigna stella splende,
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te.

Carl. Ah! quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia?
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.

Crist. (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)

Giac. Donasti al pianto assai:
Giubbili omai quel core,

Carl. In te il confin, l' affanno
Oltrepassando va.

a 3

Crist. (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza e di pietà,)

Carl. (Quai sospiri in tal momento!
e Giac. Qual dolor! qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa.)

Carl. Ma la schiera vincitrice
Alla Reggia s' avvicina.

Crist. (Tremo... Oh istante!... Il cor mi dice
Ch' altro duol mi si destina.)

Carl. Giunge il prode.

Crist. (Ameto sposo!
Io ti bramo e per te peno.)

Coro (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo.)

a 3. e Coro

Crist. (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch' altra speme or più non ha.)

Carl. (La cagion di quel dolore
e Giac. A momenti al genitore,
Suo malgrado, svelerà.)

Coro (Geme, oppressa dal dolore...
Giusto ciel, che mai sarà?)

Carl. Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota è tempo omai.

Crist. Signor, come! non sai
Quanto costommi, oh dio!
Quella perdita amara,
Che te pur tanto oppresse?

Carl. Or volge l' anno
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia era in noi: ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch' io presti al tuo labbro intera fede.

Crist. (Oimè!)
Atl. Signor! S' avanza il Duce.
Carl. Siedi,
Principessa, al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno è intempestivo il pianto.
(*Carlo va sul trono, Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso; Giacomo, al cenno del Re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare le truppe condotte da Eduardo.*
Atl. Inno di gloria alto risuoni.
Cist. (Cielo!
Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d' ogni dolore.)
Coro Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori;
Ordir corone i giovani
Di sempre verdi allori
Quando a battaglia intrepido
vedesi comparire Eduardo,
Duce, volgesti il pie,

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' grandi sull' ingresso, ed i suddetti.

Coro. Più belli in fronte ridano
Al vincitor i fiori.
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fè,
durante questo Coro Eduardo viene condotto appiè del trono.

Eduar. D' un potente nemico
Il domator felice ecco al tuo piede.
s'inginocchia; il Re gli fa cenno d' alzarsi.
Sire, se di mia fede, in questo giorno,
Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss' io,
Imponi: è la tua gloria il desir mio.
Vinsi, che fui d' eroi
Avventuroso duce;
Perche i vessilli tuoi
La gloria ognor conduce,
Perchè di Carlo al nome
Trema il nemico ognor.
(Vinsi alfin, perche quel volto *
Sol mi rese vincitor.)
* *guardando furtivamente Cristina*
Crist. (Or che il miro e che l' ascolto,
Più s' accresce il mio timor.)
Carl. Giovin prode, è in te raccolto
e Giac. Tutto il pregio del valor.
(*Carlo scende dal trono, e tutti si alzano*
Eduar. Tu regni lieto omai
E giubbila quest' alma.
(Vedo in que' mesti rai
guardando Cristina.
La sua perduta calma.)
Pace ti brilla intorno.
(Ma guerra è in questo cor.)

Crist. (Ti cela in petto
Fiero dolor.)
Cristina, sebbene procuri di sfuggire l' incontro de' furtivi sguardi d' Eduardo, non può celare al padre ed agli altri i suoi sospiri, ancorchè faccia forza a sè stessa per reprimerli,

Carl. (Il mio sospetto
eGiac. Si fa maggior .)

Eduardo fingendo maraviglia nel veder Cristina in tanta mestizia , lentamente se le avvicina, inchinandosi.

Serena il ciglio ,
Real donzella;
Ogni periglio
Omai cessò .

poi sottovoce e di nascosto

Deh! frena i palpiti
Forse una stella
Per noi propizia
In ciel spuntò .

Car. Duce per te respira
Lo Sveco suolo , e respirar tu dei
Del riposo nel seno .
I tuoi sudori omai
Han d' uopo di mercè ; chiedi : l' avrai .
Eduar. Generoso mio re!.. che dici?...Ah! dunque
Posso..(che fò?) posso al tuo cor...(che tento?)
Car. Tutto puoi .
Eduar. (Su coraggio : ecco il momento .)
Car. Voglio ciascun felice ;
Prova questa ne sia . Prence, bramasti *aGiac.*
La mia figlia in consorte ,
E tua sarà.
Crist. (Stelle! il previdi.)
Giac. Oh sorte ;
Eduar. (Cielo)

Atlei, vicino ad Eduardo,lo avverte di contenersi.

Crist. (Che fiero colpo !)
Atl. (Oh! sventurati, qual destin vi aspetta!)
Carl. Cessi omai lo stupor , figlia diletta.
Crist. (Oimè !)
Eduar. (Crudel ambascia !)
Carl. Che ! non rispondi ?

Crist. Ah ! genitor ...
Giac.(Comprendo .)
Carl. A che rinnovi il tuo dolor? Credei ,
All' annunzio di sposa,
Vederti oltre il piacer , splendere in volto
Gratitudin di figlia ,
Crist. Signor .... (Che dir poss'io!)
Affanno più crudel non v' è del mio !)
Carl. E taci ancor ? Parla ; l' impongo .
Giac. Spiega
Di quel dolor l' origine funesta .
Crist. (Cielo , pietoso cielo !
Reca soccorso a un' infelice ,)
Eduar. da un lato assistito da Atl. (Io gelo.)
Carl. Ebben ? *severo*
Eduar. (Che mai dirà ?)
Crist. Lascia ch' io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar ... Deh ! mi concedi
Spazio a pensar ...
Carl. Che sento ! *come sopra*
Crist. (Oh dio !)
Carl. Figlia ...
Giac. Signore ,
Deh ! l'appaga . (Lo dissi : ama quel core.)

dopo qualche pausa , a Giac.

Carl Tu il vuoi?M'arrendo.Alle tue stanze riedi,

aCrist,

E in breve ti disponi
Al paterno comando.
Crist (E'un prodigio s'io reggo a duol sì fiero.)
*Carl.*Prence,mi siegui. (Omai scoprasi il vero,)

partono tutti , fuorché Eduar. e Atl.

Eduar. Per quel soave oggetto,
Pegno del nostro affetto,
Dal tuo pensier le immagini d' orrore
Disgombra, per pietà . . . Deh! sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negl' innocenti sguardi
Del mio Gustavo.

Crist. Oh sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami.

Eduar. Va, lo reca al mio sen: vanne, se m'ami.

Cristina si accosta alla parete di prospetto fa un concertato segno, ed apresi una porta segreta, e invisibile a tutti.

SCENA VIII.

Gustavo, dall' accennata porta, condotto dalla sua governante, ed i suddetti.

Eduardo corre a lui, e lo colma di baci.

Crist. In que' soavi sguardi
Quest' alma vedi impressa;
Ecco l' immago istessa
Di chi m' avvinse il cor.

Eduar. Compensa in parte almeno,
O figlio, i nostri affanni;
Per te gli dei tiranni
Sospendono il rigor.

Crist. I crudi miei sospiri
Confondo a' suoi lamenti.
Eduardo a Cristina
Raffrena il tuo dolor.

a 2 (Pietade, o ciel, deh! senti
D' un sventurato amor.)

Eduardo come sopra
A dispetto d' empio fato,
Sarò teco ognor, mia vita.

Crist Dal mio sen, consorte amato,
Ogni speme è omai sbandita.

a 2 Ah! non / che sempre la fortuna
Fiera, avversa a noi sarà.
Tu che i puri e dolci affetti,
Santo amor, nell' alme accendi.
Tu proteggi, tu difendi
Innocenza (*) e fedeltà.

(*) *accennando il figlio*

Eduar. Amato figlio, oh quanto
Questo momento il padre tuo bramava!
Misero padre! ed ora
Il vederti gli è grato, e in un lo accora.
procurando che Cristina non senta queste parole
Parigoletto infelice,
Che fia di te! Son io de' mali tuoi
L' iniquo autor: tu sei
Testimonio fatal de' falli miei.

Crist. Sposo, tu piangi . . Ah! invano
Tenti celarti . . .

Eduar E' questo pianto mio
Pianto di tenerezza.

Crist. Ah! no: m' inganni,
De' nostri acerbi affanni
Dal destin che ci attende,
E' foriero quel pianto, e voi ch' io speri?
Ah! ti lusinghi indarno.

Eduar. Dì: la vita di questo *dopo breve pausa*
Innocente bambin, la tua, la mia,
Brami salvar?

Crist. Vana è l' inchiesta.

Eduar. Or senti:
Al mal che ci sovrasta, altro riparo
Non v'è che d'involarci a queste mura...
Crist. Che dici!... Oime!
Eduar. Natura.
Pietà, materno amore
Ti favellin per me. Fingi col padre
Che alla novella aurora
Sommessa al suo voler... Sospiri!... Oh dio!
Il fingere, idol mio,
E' omai necessità.
Crist. Che mi proponi!
Eduar. L'unico a tanto mal rimedio estremo.
Crist. Ah! che solo in pensarlo agghiaccio e fremo
Atl. Oh stelle! a questa volta *avanzand.*
Il corteggio real inoltra il passo...
Forse il re... Dividetevi...
ritorna sull'ingresso, e subito retrocede
Eduar. Deh vanne.
alla governante che prende il fanciullo, ed entra nella porta segreta
Il cela.
Crist. Ahi sposo! ahi figlio!...
Eduardo a Cristina
Resta..
Atl. Vieni.. Non più..
Eduardo va per entrare nella porta segreta, ma non è in tempo essendo i grandi quasi sull'ingresso. Atlei lo tira in disparte
Crist. Fatal periglio!

SCENA IX.

Cavalieri, ed i suddetti.

Nell'avanzarsi de'Cavalieri, Eduardo ed Atlei passando dietro a'medesimi, non veduti escono.

Cero Vieni al tempio, o principessa;
Là t'invita il genitor.
Il momento già s'appressa
Sacro a Imene, ed all'amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo, ed i suddetti.

Car. Al tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir... Che vedo!... Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol lo spavento...
Che fia?.. Mi fai tremar.
Crist. (Fatal momento!)
Signor... credimi... solo *con voce tremula*
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta la madre.. Or come vuoi
Ch'io pensi a regie nozze, *dandosi anima*
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei?
Car. (Ben ti comprendo.) E il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza?
Crist E' vero... *tremante*
Car. Quale ascondi mistero? Errante il guardo

Intorno giri ... Invan t' infingi : io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante ...
Parla.
Crist. (Misera me.)
Carl. Che non rispondi?
Ebben, taci a tua voglia
Ma pensa ad obbedirmi.
Crist. Al nuovo sol...
Carl. Non odo
Che il mio voler. Vieni.
Crist. (Che angustia, oh dio!)
Carl Al tempio .
Crist. Al tempio !
Carl prendendola per mano Sì .
Crist. Deh padre mio ! ...

SCENA XI.

Gustavo nel sentire la voce di Cristina, esce dalla porta segreta e corre verso la madre, che sbigottisce, e cade quasi tramortita sul sofà. La governante che lo ha seguito, vedendo il re fugge spaventata, senza che nessuno se ne accorga, per la porta comune . I suddetti , poi Atlei.

Crist. (Stelle!)
Car. Che miro!...Qual mai varco ignoto?
Questo bambin chi fia?
(Oh ciel! darsi potria ! Langue costei ..)
Figlia, palesa, spiega
Di quel fanciul! ..
Giac, Favella,

Atlei (Oh vista ! oh affanno!)
Cristina nel massimo sbigottimento non ardisce alzar gli occhi
Carl. Sapere il vó :
Giac, Chi é mai?
Atlei fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Crist se le accosta, e di nascosto le dice
Non iscoprir lo sposo .
Giac Ah sì, tu il sai.
Car. Obbedisci . ,Ricusi?
Crist. (Morir mi sento!)
Carl, E taci ancora? Osmondo,
ad un Ufficiale delle guardie
Snuda quel ferro , (Al vero
Si squarci omai la benda),
E sul capo al fanciullo in alto penda ,
l'Ufficiale eseguisce, afferrando per un braccio Gustavo
Cristina si alza e va verso il bambino
Fermati ... Osmondo , vibra
Nel mio sen quella spada .
Atl. (Oh ciel!)
Car e Giac, Perchè ?
Crist. D'ascondere il mio fallo
Più non é tempo . In me tu vedi,o padre,
Una perfida figlia : io son sua madre .
sorpresa generale
Car. Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio ! ..
Ascolto il vero?... oimè! sogno?son desto? ..
Oh me infelice!... E' questo
Dunque l'orrendo arcano
Che racchiudevi in sen ?
Crist, precipitandosi a'piedi di Carl.
Ah ! ..
Carl, respingendola

Carl. Fuggi indegna,
Orror mi fai... Ma d' un sì iniquo amore
Il complice dov' è? dove s' asconde?
Giac. Deh! il palesa.
Crist. Ah! non mai. Se un'empia figlia
Io fui, non deggio almeno
Esser empia consorte.
Carl. Cangerai di favella in faccia a morte.
D' esempio alle alme infide
Perfida, or or sarai...
(La rabbia mi divide
In mille brani il cor.
Solo in quell'empio sangue,
Solo in mirarti esangue
Estinguerò lo sdegno,
E placherò il furor.
Crist. M' uccidi.
Giac. (Fier momento!)
Atl. (Tutto in quest'alma io sento
Quel duol, che ognor mi desti
Pura amistade, e fe..)
Carl. A sì crudele affanno
Crudo destin, tiranno,
Perchè serbar volesti
Un genitore, un re?
Atl. Giac. e Coro
(Quel core omai di pace
Capace più non è.)
Carl. (All' eccesso della pena
Giusto cielo, io reggo appena!
gettandosi sul sofà
No, che un padre sventurato
Più di me non si può dar.)
Carl. rimane alquanto pensieroso, poi vedendo Crist. abbracciare il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza d'animo, ma scuotendosi ad un tratto, si alza, dicendo

Carl. Ah sgombrate da me bassi affetti
Di clemenza e paterna pietade.
Ira, sdegno, furor, crudeltade
Tutti uniti vi bramo con me.
L'avvincete di crude ritorte. *alle guardie*
Morte a lei fia condegna merce.
Crist. Giac. e Atl.
(Più non reggo / regge al suo / mio barbaro affanno
Per quest' / quell' alma più speme non v'è.)
Coro (Più consiglio, più freno non sente
L' ira ardente di padre, di re.)
Carl. parte con Giac., i grandi lo seguono, Crist. col fanciullo va fra le guardie

SCENA XII.

Atl. Tremendo caso!...Orribil dì..Pur troppo
Fosti presago, o core,
Di sì fatal dolore. Or non ti resta
Che pianto d' amistade. *in atto di partire*

SCENA XIII.

Giacomo, e detti

Giac. Atlei, t'arresta.
Atl. Signor, *inchinandosi*
Giac. Vedesti?... o ciel!
Atl. Che dirti posso,
Se non gemer con te?
Giac. Ma chi potea
Ridur Cristina rea?
Atl. Chi? Amor ch' è sempre

Cagion di mille affanni.
Giac. Ma il seduttor?...
Atl. Chi sà? Forse respira
Lungi da questo suol,
Giac. Come il supponi?
Atl. Io mel figuro. In questa reggia almeno
Alma ardita cotanto
Ritrovar non saprei. Tutti a me noti
I grandi sono; esperienza è meco;
Di ciascun la fede appieno io vedo,
Giac. Ma Cristina il dirà.
Atl. (No, non lo credo.) *parte con Atl.*

SCENA XIV.

Gran Reggia con Trono.

Carlo, Grandi del Regno, Guardie

Coro di grandi
(Ache, spietata sorte,
Ne riducesti mai!)
parte del Coro
(Astro fatal di morte
Sull' etra balenò.)
altra parte
(Parea che lieti i rai
L' apportator del giorno
A noi vibrasse intorno...)
Tutti
(Ahi! speme c' ingannò.

SCENA XV.

Cristina fra le guardie, Giacomo, dal lato opposto, rimanendo indietro, ed i suddetti.

Carl. T' avanza. Il re tu vedi
Fra tuoi giudici, o donna. E tem-
Che di tua colpa orrenda (po omai
Il complice sia noto,
Invan restarsi ignoto
Potria l' infame seduttor; il cielo,
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.
Crist. Il ciel punisca
Una perfida figlia.
Non me ne lagno: morte
E' dovuta al mio fallo, e in suon tremendo.
Ministri delle leggi, ecco, l' attendo.
Coro di Grandi
Svela il reo.
Crist. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch' io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.
Carl. E tant' osi al mio cospetto?
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.
Coro (Infelice!)
Giac. (Sventurata!
Chi non geme al suo dolor?)
Coro All' impero della legge
Contrastar di più non dei.
Cris. Vi son noti i sensi miei.

Car. Ah! fra poco, scellerata,
Men costanza avrà quel cor.
Giac. (Che insoffribile tormento
e Cor. Che momento di terror!)

SCENA XVI.

Eduardo facendo forza ad Atlei, che vuole impedirgli il passo, ed i suddetti.

Eduar. Ah!... mi lascia... In me ravvisa
Della figlia il seduttor.
sorpresa generale
Crist. Oh dio!...
Fia ver!
Crist. Fi
Car. Tu stesso ...
Atlei (Oimè!)
Eduar. Signor.., *al Re*
Car. Crist. Giac. Atl.
(Oh ciel!)
Crist. e Eduar. (Fatal momento!)
Giac. (Oh eccesso!
Oh istante il più crudel!)
a 5 (Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non so ...
Sì crudo affanno, oh dio!
Come soffrir si può?)
Car. Vil Vassallo!
Eduar. Morte io chiedo.
Salva il figlio, e lei che adoro,
Ed appien contento io moro;
Altra brama il cor non ha.
Car. No, fellon! per te fian poco
Il supplizio, l' ora estrema,

Olà! (*) Il figlio ... indegno trema;
Colla madre perirà. (*)*parte una guardia*

SCENA XVII.

Gustavo condotto dalla suddetta guardia, ed i suddetti.

Eduar. Stelle! *accorrendo*
Crist. Il figlio
Car. Sien divisi. *le guardie eseguiscono*

Eduar, Crist, Giac. Atl. e Coro
Deh pietade...
Car. Non ascolto
Quel furor che ho in seno accolto
Chi frenar in me potrà?

Giac. Atl, e Coro
(Quel furor che ha in seno accolto
Chi frenar omai potrà?)

Crist. ed Eduar.
accennando il fanciullo che piange
Signor, deh moviti
Al suo tormento;
Età sì tenera
Merta pietà,

Carlo

Sgombrate, o perfidi;
Pietà non sento ...
Mi deste esempio
Di crudeltà,

Eduar, e Crist.
Ah pria di perderti,
O figlio amato,
Tuo padre
Tua madre esanime
Cader dovrà.
facendo forza alle guardie

Giac. Atl. e Coro
(Tremenda folgore
L' ira del fato
Sopra que' miseri
Scagliando va.)
Tutti
(Come resistere
Può il cor straziato?
Oh insoffribile
Avversità!)

Le guardie strascinano a forza Eduar, verso l' ingresso, e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo, preso in braccio dalla guardia che lo ha condotto, si divincola per andare verso i genitori, i quali inutilmente si sforzano per giugnere al figlio. In fine tutti tre sono condotti altrove. Carlo parte seguito dagli altri.

Fine dell' Atto Primo.

ENEA
IN CARTAGINE

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DI SALVATORE SCARPA.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Il Ballo, che ho l'onore di presentarvi potrà a taluno sembrare lo stesso soggetto, trattato tanto felice dell'immortale Metastasio; ma pure non è quello. Piacque a quel sublime ingegno di formare del suo Dramma della Didone degl' Episodi, che non poco si discostarono da quanto il divino Virgilio immaginò nel primo, e quarto libro della sua Eneide. Una tale sua idea meritatamente riscosse gli applausi di tutta l'Europa, e per gl' interessi degli affetti, e per la bellezza dello Spettacolo fu tante volte ripetuto su tutte le scene: anzi eccellenti maestri dell' arte del ballo con pari evento l' imitarono ancora nell' Eroico pantomimico; all'

opposto avendo io rinvenuto nell' originale, delle bellezze e delle novità, non mai trattate da altri, e non volendo incorrere nella taccia di valermi delle altrui produzioni ho preferito di adattarmi piuttosto all' idea del mentovato Poeta.

Se ho saputo riescire nell' impegno, tocca a voi il giudicarne. E qualora questa mia debole fatica verrà da voi compatita saranno coronati i miei voti, e riceverò un dolce compenso alle pene, e travagli, che prendo per ben servirvi.

PERSONAGGI

DIDONE *Regina di Cartagine*
Sig. Teresa Luzzi
ANNA *di lei Sorella*
Sig. Marietta Accursi
ENEA *Duce Trojano*
Sig. Livio Morosini
ASCANIO *figlio di Enea*
ACATE *compagno, ed amico di Enea*
Sig. Eugenio Rizzo
SERGESTO)
ANTEO) Compagni
ILIONE) d'Enea
FOLCARE)
OMBRA D'ANCHISE
Sig. Salvatore Scarpa
Nobili Cartaginesi d'ambo i sessi
Soldati Cartaginesi

DEITÀ

Giove
Giunone
Venere
Amore sotto le spoglie di Ascanio
Sig. Carolina Scarpa
Imene
Morfeo
Mercurio

L'azione succede parte in una spiaggia di Mare presso Cartagine, e parte nella stessa Città.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare con molte navi Trojane parte arenate, e parte ancora fluttuanti avendo lacere le vele, e troncate l'antenne ; la costa è ingombrata di sparsi remi e cordaggi.

La Sinfonia esprime una tempesta, che a grado a grado anderà calmandosi. All' alzar del Sipario si vedono molti Trojani, che sopra de' pezzi di legno salvansi a riva, restando poi per istanchezza distesi sull' arena, altre navi spinte dalla tempesta si perdono di vista. Il Cielo è coperto da folte Nubi, una delle quali, aprendosi scuopre Venere ed Amore assisi sul Carro. La Dea quasi giunta sulla superficie dell' onde invoca Nettuno (che sorgerà di sotto del Mare nella sua Conchiglia) ed implora da lui la sua salvezza di Enea suo figlio, e de' Trojani. Il Dio del mare, mosso dalle di lei preghiere, le promette la riconciliazione dei venti, e delle onde, che subito calma col suo Tridente, e quindi si nasconde sotto alle medesime, nel punto che Venere nel veder da lunge il conquassato legno di Enea, celasi di nuovo fra le Nubi. In questo i giacenti Trojani riprendono l' uso de' sensi, e girando intorno gli occhi veggono Enea, che

» sommo stento, ed a forza di remi approda e discende sul lido, tenendo fra le braccia il caro figlio illanguidito dai sofferti travagli che depone sopra di un sasso. Passati i primi trasporti di giubilo per la non da loro sperata riunione, per ordine d' Enea vanno i Trojani ad esplorare qual sia l' incognita terra ove gettolli la forza dell' onde, ed egli per dar ristoro al caro Ascanio corre ad un vicino Fonte. Apresi di nuovo la Nube indicata, e scendono Venere, ed Amore. Questi ode dalla madre, che per salvare i suoi amati Trojani, e dare ad essi un valido soccorso nelle loro attuali sventure fa d' uopo ch' egli prenda le sembianze di Ascanio, e quindi unito al duce Trojano, come se fosse suo proprio figlio lo stegua entro Cartagine, e col suo potere induca la Regina a divenire appassionata amante. Docile Amore a' materni voleri si affretta di togliersi d' intorno gli attributi della sua Deità, e quindi assistito da lei si ricuore con le vesti del giacente fanciullo, che Venere trasporta altrove sopra il suo Carro, mentre che Amore nel vedere da lungi Enea gettasi sul sasso ov' era Ascanio, e fingendo al suo arrivo di ritornare in se stesso, dona, e riceve da Enea i più teneri amplessi la Dea si rende visibile all' Eroe suo figlio,

il quale unito al finto Ascanio se le prostra dinanzi ed implora qualche soccorso a' loro mali. Impietosita la Dea, gli mostra da lungi la nascente Cartagine, che le dense nubi aveano fino a quel punto nascosta a Trojani. Gl' impone d'affrettare coll il passo, e promettendogli felici eventi lo cuopre unito al supposto figlio, col proprio suo velo, che per loro sicurezza li renderá invisibili nel cammino;e nel punto ch' essi prendono la via della Città, lieta la Dea fa ritorno all'Olimpo. Tornano i Trojani per differenti strade, e si sorprendono di non più rivedere il loro Duce, nel punto, che con interesse lo ricercano, son circondati da una folta schiera di Cartaginesi i quali da lunge veduta la loro flotta, e credendoli nemici,giungono ad arrestarli; onde in persona rendan conto di loro alla Regina. Si lagnano i Trojani del modo violento, col quale vengono trattati,ma trovandosi stanchi,e quasi inermi malgrado loro, sono costretti a seguire l' imponente schiera. Mutazione di Scena. Ingresso alla Città di Cartago. Passaggio dei prigionieri Trojani.

ATTO SECONDO

Magnifico Tempio dedicato a Giunone sulle di cui parcti vedonsi espressi alcuni rimarchevoli avvenimenti della guerra, e rovina di Troja.

Enea, ed Amore nel velo non veduti en-

trano nel Tempio. Enea esamina il vasto luogo, si sorprende, ed insieme s' intenerisce nel vedere in quelle pareti una porzione della dolente istoria de' suoi casi, e nel riconoscervi se stesso: nè sa comprendere come tanto lungi dalla Patria sia giunta così dettagliata la fama della di lei caduta, la cui rimembranza gli trae dagli occhi le più amare lagrime. Si ricompone in sentire un vicino strepito, e si ritira da un lato. Preceduta dalle guardie,e da nobile corteggio giunge Didone: tutti se le prostrano d' intorno,Ella dignitosamente li fa sorgere,e va a sedere sul Trono. Un araldo le annunzia l' arrivo de' prigionieri Trojani,che per suo ordine scortati dalle guardie sono introdotti: alla di cui vista sdegnato Enea,getta il velo che lo rende invisibile, e stimolato dal Nume, che lo accompagna con nobile fierezza si presenta alla Regina, la di cui presenza eccita ne'circostanti meraviglia,e stupore,e riempie di giubilo i Trojani. Passata quindi la comun sorpresa, vuole Didone sapere da Enea chi egli sia, d' onde venga e quale oggetto lo guidi ne' suoi stati: allora il tenero Eroe le fa comprendere esser egli quell' Enea che ritraggono le pitture del Tempio, e coloro,che lo circondano gl'infelici compagni del suo infortunio gettati nella vicina spiaggia da orribile tempesta, e ciò dicendo le presenta il creduto

figlio, onde implori da lei protezione, e ristoro da tanti sofferti danni. Didone già intenerita al racconto d' Enea sentesi al sommo commossa alla vista del caro pargoletto,ed un bacio, che sulla destra da un rice. ve le fa scuotere per le vene un incognito ardore:ma dominando se stessa,con lieto volto scende dal Trono,assicura i Trojani della sua amicizia, promette loro protezione , e soccorso, ordina che siano raccolti e riadoppiati i loro sparsi legni,e che siano rese le armi a' valorosi stranieri,e dà,e riceve da Enea il giuramento di costante amicizia fra le due differenti Nazioni. Quindi per festeggiare il lieto giorno si da moto ad una danza Pirrica, nella quale in segno di pace, e di alleanza con rami d' Olivo nelle mani vi prendono parte anche le donne. Terminata la danza, avendo Enea fatto venire dalle sue navi alcuni preziosi doni per mano del preteso Ascanio li presenta a Didone,e sono questi un ricco Manto ricamato da Elena, e lo Scettro,ed il Diadema,che apparteneva a Priamo . Tutto ciò viene accettato, e gradito dalla Regina, ma più d'ogni altra cosa ella gradisce, colui, che quei doni le presenta . Ond'é che spinta da involontario moto si stringe al seno il vago fanciullo. L'infelice non sa qual Nume possente,e periglioso accogli fra le braccia, e nel punto che a vicenda con Enea si porgono i più

ensibili amplessi, il malizioso Amore corrispondendo con finta innocenza trae furtivamente di sotto al manto un acutissimo Strale, ed entrambi ferisce . Un subitaneo ardore scorre loro per le vene; si guardano, sospirano, vorrebbero, e non osano parlare: finalmente Didone per celare il proprio turbamento col pretesto di volere vieppiù onorare l' ospitalità; ordina per il nuovo giorno una Caccia, che generalmente vien gradita. Amore più d' ogni altro gioisce, sicuro che in quella otterrà l' intiero suo Trionfo . Tutti giubilanti si ritirano per disporsi al nuovo divertimento.

ATTO TERZO

Vasta , ed antica Selva ingombrata di annose Quercie, fra le quali veggonsi in distanza alcune elevate colline . Una scoscesa Rocca dà ingresso ad un'oscura spelonca.

Si avanza una folta schiera di Tirj, e di Trojani, armati di lancie, e strali; la bella Didone, Enea,ed Ascanio sieguono la comitiva. La Regina dispone l'ordine della Caccia, e dividendosi in più bande, ciascuno si conduce all' assegnato posto: dopo breve silenzio odesi il suono del Corno, che da più parti viene ripetuto, e quindi su' Colli,e sul piano veggonsi alcune Belve fuggire spaventate da'Cacciatori che le inseguiscono,e che lancian verso di esse i loro Strali . Ascanio

prima d' ogni altro uccide un grosso Cervo per cui viene dai circostanti applaudito. Ognuno si disvia per la selva. Comparisce Venere. Suscita un Temporale, e poi si ritira nella spelonca. Il Cielo intieramente si turba. Tuoni, Folgori, la pioggia e la tempesta pongono in fuga i Trojani, ed i Tirj che vanno a cercare ricovero ne' più propinqui tetti. Giunge Enea, e dopo di avere dimostrato rammarico, per essersi suo malgrado diviso dalla bella Regina, non trovando altro asilo si ricovera nella vicina Grotta. Tutta smarrita giunge anche Didone disperando di rittrovare il suo Trojano, ed entra ancor essa nell' Antro. Il supposto Ascanio, che mai ha perduto di vista gli Amanti, e che appunto in quel luogo attendevali al varco, godendo omai del suo trionfo, segue le loro traccie.

ATTO QUARTO

Interno di una Grotta a cui si giunge da più intricate vie. Nell'alto mediante una grande apertura scorgesi il Cielo, con Luna fra le nubi.

Vedesi Enea in lontano, che svilluppandosi dal Vento lo getta al suolo, ed affannoso si aggira per il solitario luogo ricercando Didone, ma non la vede, ne la sente, e per ultima prova dà di mano al suo Corno di caccia, e fa sortire una voce che

sembra Didone. Si sente da lungi un egual suono, che par voglia dire Enea. Seguendo i due amanti la voce dell' uno, e dell' altro istromento, alfine si veggono, e corrono per abbracciarsi, ma il pudore fa retrocedere Didone. Umile Enea, le palesa il suo ardore, ella resiste, e lo fugge: giunge Amore, la trattiene, ed appella Venere in suo soccorso, che si mostra conducendo per mano Imene il quale invisibilmente girando intorno la rischiara colla sua face: in fine in un espressivo pas de Deux Enea rapisce a Didone il velo, che per costume portava sul capo, come giurato pegno di sua fede all' ombra di Sicheo. Didone non potendo più resistere a quelle possenti ragioni, che la circondano, lascia cadere la sua nella destra di Enea, il quale atto compito giubilanti gli Tirrei si allontanano dagli Sposi, che vanno a sedere sopra di un sasso. Sorte Morfeo, aggira sopra di loro i suoi Papaveri, ed aggravando le mani sopra le loro teste immerge entrambi in profondissimo sonno: L'Ombra d'Anchise apparisce in sogno al suo figlio Enea, che alla vista del Padre (sempre dormendo) corre per abbracciarl, ma egli si allontana da lui rimproverandolo, per ivi trovario in preda ad un Crudele amore, obbliando se stesso il tenero Ascanio, e la speranza di conquistare un altro Regno, e

con severo ciglio gli comanda di fuggire un soggiorno per lui perigliroso. Vinto Enea dall' amore, che lo domina, vibrando un appassionato sguardo al caro oggetto sentesi incapace d' ubbidire al paterno comando: ma in quel momento scende dal Cielo Mercurio inviato da Giove, trattiene il Trojano, lo guida ad una selce la quale colpita dal suo caduceo, scuopre la seguente iscrizione

Fuggi Cartago, e Dido.
Gloria, Consorte, e stato,
Sull'Italico lido
A te promette il Fato.

Scosso l'Eroe Trojano dalla prodigiosa apparizione sembra, benché dormendo, disposto alla partenza, ma Venere ed Amore gli fanno ancor contrasto. Finalmente cedono al voler di Giove, e del Destino, e prima di partire la Dea lascia nell' Antro il vero Ascanio, che corre fra le braccia paterne, e lo risveglia. Stupido Enea, gira intorno gli occhi, sembragli di vedere ancora l' ombra d'Anchise, il Messaggiero degli Dei, e l' iscrizione; guarda pietosamente Didone, sente il ribrezzo in doverla abbandonare, ma alfine trascinato dalla forza del suo destino con eroica costanza prende fra le braccia il caro figlio, e tutto s' invola. Sorge Morfeo, agita Didone, con tristi immagini, e quindi tenendole

sul capo i suoi papaveri, la conduce presso di un speco, ove le fa osservare la Flotta Trojana, ed Enea sul principal Naviglio che fugge a piene vele dalle sponde Affricane. Disperata Didone corre verso di lui in atto di trattenerlo, ma il Dio nel sonno l' abbandona, e la visione sparisce. Ella si desta in punto che l'antro si riempie di Tiri, i quali desolati per la sua mancanza vengono in traccia di lei, e mentre ognuno esprime il proprio giubilo in rinvenirla, e che Anna corre ad abbracciarla, mesta e stupida Didone s' allontana da lei: guarda intorno, rè vede il caro oggetto, onde affannosa ne richiede a ciascuno, non osan però pronunciare il nome. Finalmente troppo certa della sua sventura, e prestando fede al sogno, disperata parte velocemente per rintracciarlo. Ognuno sorpreso, e confuso non sa comprendere la cagione di tanto affanno, e per non lasciarla sola in preda al suo dolore segue la sua desolata Regina.

ATTO QUINTO

Porto di mare con Tempio di Nettuno da un lato, il di cui simulacro vedesi eretto nel mezzo del Peristiglio, dall'opposta parte si scorge la Flotta Trojana pronta alla partenza. Notte.

Prima di partire Enea sagrifica a Nettuno, onde placido il mare conceda a'

Trojani una prospera navigazione. A tale effetto ha fatto ergere a piè del fiume un altro Rogo su cui veggonsi più vittime svenate. Nel punto, che Enea fa le con. suete libazioni, e che i Teucri implorano la protezione del Dio dell' onde, tuona il Cielo a sinistra in segno, che il sacrificio, è bene accolto. Giubilanti i seguaci di Enea d'ordine del medesimo si dispongono a partire. Nel punto, che il duce è in atto d'ascendere sul suo Naviglio, pallida, scarmigliata, affannata, e con una face in mano si presenta l' infelice Didone, che in vedere l' infido pronto a fuggire, getta a terra la face, corre a lei, lo arresta per un braccio, gli fa i più amari rimproveri reclamando da lui la data fede ed il segreto Imeneo: in fine prostrata a' suoi piedi gli fa comprendere a qual miseria, e disonore, egli la espone se l' abbandona così crudelmente. Mosso il Trojano dall' amore, e da tante verità sente vacillare la sua costanza, nè reggendogli il cuore vedendo a' suoi piedi la bella, e tenera Regina dimenticando il volere di Giove, ed il proprio immutabile destino, già stende le braccia verso di lei per sollevarla; in quel momento odesi il fragore d' altro tuono, che lo agghiaccia di terrore, e spaventato per la sua inobbedienza a' voleri del Cielo, alza ti-

mido gli occhi verso il medesimo, che apprendesi solo a lui mostrar l' Olimpo con le principio di [illegible]. Giove lo rimprovera, e minacciandolo gli ne sta [illegible] quell' Iride a lui tante volte premurosa. Giunone, che allontanarlo lo vorrebbe da quella, si cruccia, e si oppone ai voleri del Consorte. Il Duce Trojano ritornando in se stesso, ed insinuato alla partenza dalla stessa sua bella Genitrice, con animo forte distaccandosi dalle braccia della misera Didone, vola immediatamente alla Nave, che unita al resto della sua flotta tosto allontanasi dalla sponda. In questo il Porto s' ingombra di Tiri, che vanno in traccia della loro Regina, la quale desolata all' estremo, nè più ascoltando preci nè consigli monta improvvisamente sull' ardente Rogo, e mentre che la flotta fuggitiva si allontana dal porto in[illegible] su di essa l'ira del Cielo disperata con un ferro s' uccide, e si lascia cadere sull' ardente voragine.

E' inutile ormai ogni riparo, che potessero apprestarle i suoi fidi seguaci. Un quadro esprime il comune dolore, e dà termine alla tragica Azione.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala come nell'Atto Primo.

Coro. Impera - severa
La legge possente,
Nè sente - pietà.
I cortigiani partono

SCENA II.

Atl. Dunque spenta ogni speme?...
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l' altrui pietade quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera, *parte*

SCENA III.

Carlo, Giacomo, e guardie

Carl. Non più. L'onor del trono
Vendicato sarà. Favola al mondo
Un perfido vassallo, un' empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato, almen vogl' io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.
Giac. Dunque ...
Carl. La coppia rea
Perir dovrà,
Giac. M' ascolta,
Se ad intera pietade

Piegar te non poss' io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio.
Car. No; d'ingiustizia allor darei l'esempio.
Giac. Ti rammenta, signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano;
Or la reclamo a te. Vedova e madre,
Esser mi può consorte
Chi nol può è donzella. Ah! del tuo sangue
L'unico avanzo in lei,
Sire, conserva, e appaga i voti miei.
Carlo Tanto può tua virtude!..
Vieni, stringimi al seno. A me la figlia.
partono alcune guardie
Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor, ch'era smarrita.
Arbitro di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l'ingrata
Da te qual alma nutri generosa.
Giac. Nò, tanto il labbro mio, signor, non osa.
Per me le parli il padre.
Deh! tu pensa frattanto
A mitigarle il grave duolo e il pianto.
Questa man la toglie a morte,
Questa man le rende un figlio,
Ma non salva il suo consorte,
Tempra solo il suo dolor.
Se recarle non poss' io
Quel conforto che vorrei,
Non ardisce il labbro mio
Dirle i voti del mio cor. *parte*

SCENA IV.

Carlo, e Guardie

Car. Oh giusto ciel! respiro
Quando meno il credea

Principe generoso!... Ecco la rea.

SCENA V.

Cristina fra le guardie, e Carlo

Crist (Oimé! vie più quel volto a me palesa
L'ira del cor.)
Car. T'inoltra.
Crist. Padre...
Car. Non proseguir. Nome sì sacro
Mal ti convien.
Crist. (Misera me!)
Car. Già sai
Qual destino t'aspetta.
Crist. La morte. A me l'affretta.
Ma il figlio, ma lo sposo..
Carl Quest'abborrito nome
Più non t'esca dal labbro. Odimi: pende
Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
Del tuo Gustavo.
Crist. Di mio figlio!.. Ah! parla.
Car. Fian brevi i detti miei. Brami salvarti?
Brami salvarlo?
Cris. Ah! non per me; pel figlio
Vita ti chiedo, e per...
Car. Non più... Quel mostro,
Quel suddito rubello avrà la morte,
A te la stessa pena,
Traditrice del tuo real onore.
A ragion riserbava il genitore.
Ma un'alma grande... chi potea pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l'onore, e al genitor la pace.
Crist. Chi potria tanto oprar?

Car. Di Scozia il prence.
Crist. Ed in qual modo?
Carl. Oggi consorte a lui ...
Crist. Ah! d' Eduardo io son ... *con impeto*
Carl. Obblia costui.
Crist. Ahi qual orror!...oh stelle:
Mi si divide il core ...
Ah! troppo, o genitore,
Troppo si vuol da me.
Car. Che Re son io rammenta;
Pensa all' onor del soglio.
Tempo non è d' orgoglio:
Cerca ottener mercè.
Crist. Cielo...
Car. Irritar nol dei.
Crist. Pietà!
Car. Non ode i rei.
Crist. Più carbaro tormento
Chi mai potria provar?
Car. Pensa che in un momento
Può il fato tuo cangiar.
a 2
Crist. (Appaga, avversa sorte,
Il tuo rigor appieno.
Squarciami,o morte,il seno,
Dà fine al mio penar.)
Car. (Sfogati, avversa sorte.
Il tuo rigor appieno,
Fa che di calma in seno.
Io torni a respirar.)

SCENA VI.

Cortigiani ed i suddetti

Coro Signor, di Scozia il prence
Il suo destino attende.

Car. Udisti.
Crist. Udii
Coro Dipende
Da te il salvarti, o misera,
Deh! cedi al genitor.
Carl. Per te, lo vedi, ogni anima
S' ingombra di terror,
Crist. (Oh come il cor mi palpita
Di conjugale amor!)
Car. Sei risoluta?
Crist. Il sono:
Chiedo la morte in dono;
Ti vendica, signor.
Car. Se sprezzi il mio perdono,
Ben merti il mio furor.
al cenno di Car. le guardie si avanzano
a 2 (Più lacerata un' alma
Dove si vide ancor!)
Crist. Sol morte a me dia calma,
Carl. Fuggì la dolce
Cris. Mi tolga a tanto orror,
Car. M' uccide il mio dolor.
) (A pena così barbara
a 2) No, più non puoi resistere
) Mio disperato cor.)
Coro (Di quante rie vicende
Tu sei cagione amor!)
Carlo parte furibondo, seguito da' Cortigiani; Crist. nell'estrema desolazione, circondata dalle guardie va dalla parte opposta

SCENA VII.

Giacomo. Dopo aver guardato da' due lati.

Giac. Miseri affetti miei!
E vederla potrei su palco infame

L' alma esalar ?... Oh immagine d' orrore!
Deh! tu, pietoso cielo,
A pró dell' infelice apri una via ...

SCENA VIII.

Carlo frettoloso, e Giacomo

Carl. Oh giorno! oh infausto giorno! oh sorte ria!
Giac. Dunque la Principessa ...
Car. Altri pensieri
Occupan la mia mente.
Gia. Oh ciel! nuovo disastro ...
Car. Son fuor di me!
Gia. Che fu?
Car. Di fellonia
Odi inaudito eccesso. A' prigionieri
Togliendo le catene, la cittade
Assegnai per confin. Gli empi, abusando
Del dono, e profittando
Del popolar tripudio
Che destò la vittoria, oggi inviaro
Messaggiero furtivo
Al nemico ammiraglio
Che veleggia d' intorno,
Onde al cader del giorno a queste mura
D' approssimar tentasse. Io fremo,
Gia. E come
L' attentato sapesti?
Car. Un di costoro.
Sperando guiderdon, lo fe palese.
Ma forse tardo è ogni riparo ...

SCENA IX.

Atlei, ed i suddetti.

Atl. Sire,
De' perfidi l' ardire

Giunse tant' oltre, che, dov' ha confine
Col porto la città, s' impossessaro
Delle guardate mura,
Ah! ripara, signor, tanta sventura.
Car. Amico, a te m' affido; *a Giac.*
Anima tu le schiere, corri, vola ...
Giac. Vado ...
Car. Punisci i rei;
Vendica, prence amato, i torti miei. *partono*

SCENA X.

Atlei

Che risolvo? che fo?... Mi schiude il cielo
Opportuno un sentiero
Per salvar colla sposa anch' Eduardo ...
Vadasi: saria colpa ogni ritardo. *parte*

SCENA XI.

Atrio contiguo alle carceri dov'è rinchiuso Eduardo.

Alcuni amici d' Eduardo rivolti verso la sua prigione.

Coro Nel misero tuo stato,
Lagrime di dolor
Sospiri di pietà.
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà?
Parte del Coro
Miratelo ... Oh terror!
Del suo tremendo fato

Ad ascoltar sen va
Tutto il rigor.
Amico! *approssimandosi a lui*

SCENA XII.

Eduardo fra le guardie, traversando l' atrio, ed i suddetti.

Eduar. Ah! chi sa dirmi. *fermandosi*
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?
Coro Sì, respirano entrambi aure di vita.
Edua. E fia vero!... Oh contento!...
Creder vi posso?
Coro Sì, ti rassicura.
Eduar. O ciel, prendine cura,
Salvali, o ciel. Sul capo mio soltanto
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio
Il decreto di morte a udir men vado.
Teneri amici, appiè del soglio andate.
Per la sposa implorate,
Per Gustavo innocente
Del mio Re la pietà. Sol questo chiede
Quell' Eduardo che serbogli il trono;
La mia morte gli basti, e pago io sono.
La pietà che in sen serbate
Or vi guidi al mio signor:
Deh! correte, ed implorate
La clemenza del suo cor.
Giusto cielo! in tal periglio,
In tal giorno di terror.
Eduar. Per la sposa, e il caro figlio.
e Coro Solo invoco il tuo favor,
Sì t' affida al suo

SCENA XIII.

Atlei, seguito da molti soldati. Atlei, e Coro di dentro.

Viva Eduardo!
Primo Coro
Quai voci!
Atlei, e Coro, venendo fuori
Viva!
Duce, la patria vieni a salvar.
Coro Come!
Eduar. Che sento!
Atl. e coro Vieni: ravviva
Le sveche schiere; vieni a pugnar;
Eduar. Amico, ah! parla.
Atl. Il Russo audace
Di questo suolo turba la pace.
Prendi. *porgendogli una spada*
Edu. Stupisco, sogno? Son desto...
Coro Andiam.
Edua. Lasciatemi pria respirar.
Coro Che giorno è questo!
Atl. e Cor. Duce, la patria vieni a salvar.
Eduar. Come rinascere
Vi sento in core
Primieri palpiti
Di gloria e onore!
Come quest' anima
Brillando va!
Coro con Atl. Provino i perfidi
Il tuo rigore;
Per te la patria
Trionferà, *part.*

SCENA XIV.

Interno di una Torre

Cristina, dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo (*sognando*) arresta,
Vibralo a me. Rispetta, o disumano
Quell' adorata vittima, M' attendi . . .
Già cadde! *si desta improvvisamente spaventata, si alza e vacillando cammina*
Ove son io.
Egli morì . . . sparì! Fu sogno il mio.
respirando e dopo lunga pausa
Ah no, non fu riposo!
Di rea visione un velo
Svenati, e figlio e sposo,
Ahi, contemplar mi fa.
Per me deh senti, oh cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch' io vaneggio. No: forse avverati
Sono i presagj miei: forse il disprezzo
Ch' io mostrai della vita,
L' altrui morte affrettò. Se madre, e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D' esalar l' alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, pur non tardar, t' invoco o morte.
Vieni pur: terror non hai
Per quest' alma desolata;
T' offro il sen, ferisci omai:
Il ritardo è crudeltà.
sparo di cannone in distanza
Ma che sento! Ah, forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice, odi infelice:
Per te speme più non v' ha,

replicato sparo di cannoni più da vicino
Raddoppia il fragore,
L' annunzio è di guerra.
le cannonate percuotono la torre
M' uccida il furore.
M' inghiotta la terra,
cade parte del muro in prospetto
La tomba alla morte
Preceda per me.

precipita gran parte della parete, ed offre la vista del mare con alcune navi Russe, in atto di bombardare la città. Vedesi nel tempo stesso gettare la porta del carcere

SCENA XV.

Eduardo, Atlei e molti svedesi armati, alcuni de' quali portano delle faci, vengono dalla porta atterrata, ed altri dall' apertura fatta dal cannone.

Cristina.

Edu. Respira, consorte.
Atl. Coro Salvarti vogliamo.
Crist. Che vedo! Ah! mio bene
Edu, Atlei Coro Difesa arrechiamo,
Cris. Tu vivi!
Eduar. Per te.
Crist. Soavi mie pene!
restando abbracciati
Eduar. Mi siegui.
Atl. coro T' invola;
S' accresce il periglio.
T' affretta.
Cris. Ma il figlio.
At. E' salvo.
Cris. Oh contento!

Più lieto momento
Di questo non v'è!
Edu,eCrist. Ah nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor!
Ciò che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.
Coro Vieni, a pugnar t'invita
Il rare tuo valor.
escono tutti in fretta per la porta indicata

SCENA XVI.

Carlo da una parte, e Giacomo dall'altra s'incontrano

Giac. Ai cenni tuoi fedele
A Tutti raccolsi i prodi
Ma li raccolsi invan. L'immensa piena
Dei ribelli cattivi
Fu maggior d'ogni sforzo,
Oppresse ogni valor. Quando improvviso
Tolto ai ceppi Eduardo
Sostenne il forte, e ravvivò il codardo.
Car. Eduardo!
Giac. Alle schiere Atlei lo rese.
Per te ei pugnò, vinse per te,
Car. Fia vero?
Ma intanto va crescendo
D'ogni parte il tumulto.
Giac. Ah, non temere
Vinti i perfidi son.
Car. Stelle! che intendo?
Eduardo alla testa de'suoi scogendo Carlo si precipita alle sue piante
Edu. Sire; al tuo piè l'acciar, che vinse io rendo.

Carl Non più: tutto il passato
Si ricopra d'obblio · Sarai .. Sì. Vieni;
vedendo comparire Cristina

SCENA ULTIMA

Cristina, Gustavo, seguito, e detti

Car. A malo: a te lo rendo, *a Cristina*
Cris A Ah! padre mio!
Edua. Ah! sire, e puoi?.. *s'inginocchiano*
Car. Sorgete: or tutto oblio.
Figlia, sia quest'amplesso
Segno del mio perdono;
Mi parla in sen pietà: sì, padre io sono.
Crist. Scordo i passati affanni,
Se il tuo paterno amore
La sua felicità rende al mio core.
Atl Cessano i tuoi tormenti *a Edu.*
Giac. cessano le tue pene *a Cris.*
(Soffri mio cor ... no, godi all'altrui bene.)
Edu. tanta pietà confonde
Un infido vassallo. Ah! il mio delitto
Sincera fè riparerà, tel giuro.
Cris. Felici miei sospiri!
Car. Omai tranquillità per tutto spiri.
Car. abbraccia il piccolo Gustavo
Carlo, Eduardo, Cristina

A voi
Or più dolci intorno al core
String$^{a}_{e}$ amor le sue catene.

Tutti

Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

Fine del Dramma.